Due prove confermano: impossibile mettere a segno in 5 secondi 3 colpi

Nemmeno un campione ce l'avrebbe fatta!

Il campione europeo di tiro, Edoardo Casciano, con un redattore di «Paese Sera», durante l'esperimento fatto dal giornale romano.

La controversia sul fucile usato per uccidere Kennedy si sviluppa, rimbalzando da Dallas a Washington, a Vienna, a Roma, a Milano.

Secondo la polizia di Dallas, Oswald avrebbe assassinato il presidente con un fucile Mannlicher-Carcano 91/40, ovvero il vecchio modello del fucile italiano del 1891, modificato nel '40 e portato al calibro 7,5, poi nuovamente modificato e riportato al modello 6,5 con una canna corta, al quale è stato applicato un mirino telescopico di fabbricazione americana.

Ora tutti gli esperti e i maggiori campioni di tiro d'Europa e del mondo escludono che con quell'arma si possano sparare tre colpi su un bersaglio mobile in cinque secondi. Tanti quanti ne sono stati impiegati per uccidere Kennedy, secondo il film girato dal sarto di Dallas, Zabruder (teletrasmesso martedì sera anche in Italia), nel quale è ripresa la scena del delitto.

Il campione mondiale di tiro, Hilbert Hammer, ha affermato che «è improbabile sparare con un fucile munito di cannocchiale tutti i tre colpi in 5 secondi, soprattutto se si tratta di un fucile a ripetizione, per il quale si perde molto tempo per il ricaricamento. Inoltre il cannocchiale è d'impedimento nel secondo e nel terzo colpo poichè diventa più difficile e richiede più tempo inquadrare nuovamente il bersaglio. In circostanze favorevoli, è possibile raggiungere il bersaglio con due colpi».

Le stesse cose sono state dette da Guglielmo Mairani, un istruttore di Milano.

Per tagliare la testa al toro *Paese Sera* e il *Corriere dello sport* hanno fatto ieri l'esperimento, il primo con il campione europeo Edoardo Casciano, il secondo con l'olimpionico Ugo Cantelli. Casciano ha impiegato 11 secondi. Cantelli ha centrato tre volte il bersaglio, fisso però, in 5 secondi e 4 decimi.

Si tratta tuttavia di un campione. Anche il dirigente dell'Associazione nazionale americana di tiro, Leonard Davis, ha dichiarato che soltanto un «vero campione» avrebbe potuto farcela, mentre Oswald era sì un tiratore scelto, ma soltanto con un punteggio di 191 su 250 e nei «Marines» non aveva mai conseguito il terzo grado.

D'altra parte non vi sono più dubbi che Kennedy è stato colpito almeno due volte e che un altro proiettile ha ferito il governatore Connally.

Allora? Le congetture che si fanno sono diverse. La più plausibile sembra quella che sostiene essere stati *due* e non *uno* (come afferma la polizia di Dallas) i fucili che hanno sparato su Kennedy e il governatore. Oppure Kennedy è stato ucciso con un altro fucile automatico che non aveva bisogno di ricaricamento. Il ritrovamento dell'arma di Oswald potrebbe allora far parte di quella messinscena che si sta svolgendo sotto i nostri occhi e che ha lo scopo di sviare i sospetti dal vero colpevole. Questa ipotesi viene affacciata da *Le Monde*, che non esclude che Oswald fosse estraneo anche all'assassinio dell'agente Tippit.

Infine un ultimo interrogativo. Da chi era stato acquistato in Italia il fucile 91? Alla fabbrica d'armi di Terni? Il direttore della stessa, colonnello Durante, si è rifiutato di rispondere a questa domanda, limitandosi ad affermare che da alcuni anni non si fabbricano più modelli 91, anche se ne esistono in magazzino.

Un giornale anticipa le conclusioni dell'F.B.I.

Scatenati a Dallas per distruggere la tesi del complotto

Avviata anche l'indagine del ministro della Giustizia - Reazioni di gioia nelle scuole quando si seppe dell'attentato - Una lettera che prevedeva l'assassinio di Kennedy

WASHINGTON, 27

Agenti del *Federal Bureau of Investigation* hanno dichiarato oggi che l'inchiesta federale sulle circostanze dell'attentato a Kennedy e sulla uccisione di Oswald sarà conclusa entro una settimana circa. A Washington si è scettici sulla possibilità che il presidente Johnson renda di pubblica ragione i risultati, prima che il tribunale abbia deciso la sorte di Jack Ruby, l'uccisore del giovane Oswald. Questo vorrebbe dire che i risultati dell'inchiesta federale non sarebbero noti prima di due o tre mesi: a Dallas infatti, si è convinti che il processo a Ruby non potrà essere fatto prima della fine di gennaio.

Tuttavia a Dallas non si è dello stesso parere, sulla pubblicazione dei risultati dell'indagine. Secondo il giornale *Dallas News*, il capo dell'FBI, Edgar Hoover (di cui sono note le simpatie per gli ambienti politici della destra estrema) renderà di pubblica ragione una serie di prove raccolte dai funzionari. Senza citare la fonte da cui ha attinto le sue informazioni, il giornale riferisce che la Casa Bianca ha approvato la decisione dell'FBI di rendere nota la documentazione relativa all'inchiesta.

Probabilmente entro la settimana, afferma il *Dallas News*, Hoover dovrebbe annunciare quanto segue: 1) che le prove dimostrano in modo definitivo che fu Lee Harvey Oswald a sparare i colpi che uccisero Kennedy e ferirono il governatore del Texas; 2) che non vi è alcuna prova dell'esistenza di un complotto comunista; 3) che gli inquirenti non dispongono di prove che dimostrino che Oswald sia stato aiutato, e continueranno la ricerca di qualsiasi elemento capace di fare più luce sul caso. Interrogato su queste rivelazioni, il procuratore distrettuale Wade ha dichiarato di non sapere se Hoover renderà note le prove, ma ha aggiunto: «Non ne sarei sorpreso».

La gravità di queste indiscrezioni si commenta da sé. Può trattarsi anche di pura invenzione del giornale; ma in ogni caso (sia che si tratti di un'invenzione, sia che il commento del *Dallas News* sia stato ispirato da fonti autorevoli), l'articolo indica in quale direzione muovano adesso le pressioni degli ambienti interessati a chiudere al più presto le indagini, senza che sia stata fatta luce sulla tragedia: la linea è quella di incolpare un morto, di escludere ogni ipotesi di complotto (non solo quello «comunista»), e di formulare una vaga promessa di ulteriori indagini, per calmare le apprensioni.

E' inutile osservare che i desideri della destra texana (e non solo texana) non sempre coincidono con la realtà. Già, del resto, l'articolo del *Dallas News* prospetta una linea di difesa più arretrata, rispetto a quella che le destre avevano proposto inizialmente. Basterà che altre indagini, anche oltre a quelle dell'FBI, rechino elementi nuovi, in contrasto con la tesi del *Dallas News*, perchè questa crolli.

A Washington, la commissione di giustizia del Senato — in collaborazione, pare, con il dipartimento della giustizia — ha avviato un'indagine sull'assassinio di Kennedy. Fonti particolarmente attendibili hanno riferito che il ministero della giustizia ha già cominciato a trasmettere informazioni in possesso dell'FBI alla commissione, che è presieduta dal senatore James Eastland. Il *leader* repubblicano al Senato, Everett Dirksen, ha detto di prevedere che la commissione terrà sedute pubbliche il prossimo mese, prima della sospensione dei lavori per le vacanze di Natale: «Non si perderà tempo — ha affermato Dirksen — e l'inchiesta non si fermerà all'assassinio di Kennedy, ma interesserà anche l'uccisione di Oswald».

L'inchiesta si sta svolgendo su tre piani: quello locale di Dallas, quello statale (con la «corte investigativa» creata dal procuratore generale Wagoner Carr) e quello federale (ministero della giustizia e FBI). A proposito della «corte investigativa» e, in generale, dello intervento dell'autorità giudiziaria statale del Texas, Carr stesso ha dichiarato oggi che i suoi servizi comunicheranno le informazioni in loro possesso alle autorità federali e viceversa; ha aggiunto di ritenere che finora, comunque, non siano stati dissimulati fatti importanti. Quando ha fatto queste dichiarazioni, W. Carr si trovava a fianco del capo della divisione indagini criminali al dipartimento della giustizia, Herbert Miller, il quale ha confermato che gli obiettivi di Carr e quelli del governo federale sono identici.

Nel corso della stessa conferenza-stampa, Carr ha riaffermato che il processo si farà a Dallas. E' anche questa una scelta che suscita non poche perplessità: qualsiasi osservatore è in diritto di dubitare che l'ambiente di Dallas sia il più adatto per celebrare in un'atmosfera spassionata un processo come questo. Le pressioni locali, in una certa direzione, come abbiamo visto, non cessano. Vi è anzi da aggiungere che il procuratore distrettuale Henry Wade, sempre loquace, è intervenuto di nuovo oggi con dichiarazioni tendenziose: egli ha detto di non credere che Oswald e Ruby si conoscessero e ha avanzato una nuova ipotesi sull'uccisione di Oswald: che il Ruby sia «stato spinto dal desiderio di pubblicità».

Wade non ha voluto precisare i risultati dell'esame psichiatrico al quale Ruby è stato sottoposto. Quanto al processo, egli si è dichiarato, naturalmente, «fiducioso» che una giuria di Dallas potrà emettere un verdetto «giusto».

E' invece proprio questo che un osservatore obiettivo non riesce ad accettare: oggi stesso, il sindaco di Dallas Earle Cabell ha detto di essere stato minacciato di morte, attraverso segnalazioni anonime, lunedì, durante i funerali di Kennedy; ed ha aggiunto che anche il generale De Gaulle, secondo le stesse segnalazioni rivelate dall'FBI, era stato minacciato.

Oggi, poi, si è avuta un'altra segnalazione importante: il maggiore dell'esercito a riposo Eugene Lee, residente a S. Francisco, ha dichiarato di avere ricevuto una lettera da un suo parente di Dallas, imbucata un'ora prima dell'attentato a Kennedy, nella quale il mittente gli diceva di essere preoccupato per la sicurezza del Presidente: «Siamo preoccupati per il Presidente Kennedy quando egli giungerà qui domani (la lettera era stata scritta la sera precedente). Egli è odiato da alcuni estremisti, che sono capaci di tutto. Vi sono dappertutto volantini che lo definiscono un traditore. Penso che Kennedy sia in più grave pericolo qui, che tutte le volte che si è recato in Europa».

Gli esempi potrebbero continuare: il reverendo metodista William Holmes ha dovuto fuggire da Dallas e nascondersi, dopo avere raccontato che alcuni scolari avevano espresso contentezza, sapendo dell'attentato a Kennedy. La maestra Joanna Morgan, che ha riferito un'analoga costatazione, fatta di persona nella sua scuola, è minacciata. Può darsi che una parte dei ragazzi esprimessero solo la loro contentezza perché venivano sospese le lezioni; ma un altro cittadino di Dallas, il signor Lawrence Gray ha saputo da suo figlio, che anche nella scuola superiore della città texana si sono avute simili reazioni. Quando si è sparsa la notizia dell'attentato, i compagni di scuola del figlio del signor Gray — che è un ammiratore di Kennedy — si sono rivolti a lui ridendo e gli hanno detto: «Il tuo presidente amico dei negri è stato colpito da un negro».

Questa è l'atmosfera a Dallas, dove si dovrebbe celebrare il processo. Del resto, i corrispondenti stranieri giunti nella città texana riferiscono con stupore certi particolari: il corrispondente di *France-Soir*, Labros, scrive di non avere ottenuto nessuna prova che confermi il fatto che i vari organi di polizia — locali o federali — che conducono l'inchiesta, abbiano attentamente vagliato gli aspetti della questione. E rileva che Dallas è «la città natale dell'ex-generale Walker, uno dei fondatori della *John Birch Society*».

Circa i dubbi sorti sul fatto se sia stata compiuta o meno un'autopsia della salma di Kennedy, si sono avute interessanti precisazioni del direttore del reparto di neurochirurgia dell'ospedale Parkland, dott. Kemp Clark. Questi ha dichiarato che un proiettile colpì Kennedy «vicino al pomo d'Adamo, raggiunse il torace e rimase in cavità» (non si capisce come possa aver colpito Kennedy al pomo d'Adamo, un proiettile sparato alle spalle del Presidente). Il secondo proiettile colpì il Presidente «alla metà destra posteriore del capo provocando una ferita tangenziale, che fu probabilmente quella fatale».

Si ritiene che un proiettile trovato sulla barella con cui il Presidente fu trasportato in ospedale fosse quello del secondo colpo sparato dall'assassino. Un terzo proiettile è stato trovato nell'automobile e si pensa che fosse la pallottola che aveva ferito il governatore Connally. Un portavoce ha dichiarato che all'ospedale Parkland non è stata praticata nessuna autopsia.

La Casa Bianca ha comunicato oggi che la ragione per cui non è stata mai mostrata la salma del Presidente «dovrebbe essere ovvia»: Kennedy venne colpito alla testa e al collo. La ferita alla testa è definita orripilante. I medici dell'ospedale navale di Bethseda, nel Maryland, dove la spoglia di Kennedy riposò nella notte seguente all'attentato, effettuarono un esame necroscopico; ma non è noto a quali conclusioni siano giunti.

WASHINGTON — Il procuratore generale del Texas, C. Waggoner, giunto a Washington per chiedere che venga promossa una inchiesta giudiziaria generale sull'assassinio di Kennedy e di Oswald. (Telef. Ansa a «l'Unità»)

Texas: un'immensa industria per la violenza e la guerra

Da Fort Alamo alla caccia alle streghe e al delitto di Dallas: una storia di atrocità e di assalto alle leve del potere

La morte di Kennedy — sembra incredibile — ha provocato manifestazioni di entusiasmo tra gruppi di studenti a Dallas, al grido di «siamo liberi». Lo affermano, tra l'altro, un pastore metodista, una professoressa, un padre di famiglia. Un paio di giorni dopo, altri gruppi di cittadini, esultano al brutale linciaggio di Oswald e chiedono una medaglia per Rubinstein. Due fatti opposti e tuttavia uniti da un chiaro denominatore comune: l'esaltazione della violenza brutale, della giustizia fatta con le proprie mani. Il che è tipicamente texano.

Il Texas, lo stato della stella solitaria, è il più grande fabbricante di armi e il più grande consumatore di armi degli Stati Uniti. La sua storia moderna comincia con la guerra. Questo immenso territorio, grande quanto la Francia e la Germania Occidentale unite, apparteneva all'inizio del secolo scorso, al Messico. Nella sterminata pianura, in cui gli indiani pascolavano i propri armenti, cominciarono a stabilirsi gli americani provenienti dall'Est: allevatori di mandrie, cow-boys dalla pistola facile, pregiudicati a cui la frontiera serviva da riparo, coltivatori di cotone che portavano con sè gli schiavi negri e la schiavitù. Il governo messicano accoglieva volentieri questi turbolenti coloni ai quali poneva soltanto due condizioni: essere cattolici e assumere la nuova cittadinanza. Ma il territorio era immenso, il governo debole e i regolamenti elastici. I coloni vivevano per conto proprio, conservavano i loro legami all'Est e non pagavano le tasse al Messico.

Anche l'indipendenza del Texas nasce da una questione di tasse. L'onore nazionale è sempre ferito quando si chiedono pagamenti. Così, quando il presidente messicano Santa Ana, invitò nel 1835 i suoi esattori sostenuti dalle truppe, la ribellione divampò in tutto il Texas. Il primo scontro avvenne a Forte Alamo, dove 187 texani si fecero massacrare resistendo agli assalti di tremila soldati messicani. Nella battaglia perirono il celebre Jim Bowie, che aveva dato il suo nome al coltello da lui disegnato, e l'ancor più celebre cacciatore d'orsi Davy Crocketti, fucilato a tradimento con altri cinque arresisi con la promessa di avere vita salva. Non fu una bella cosa; ma i texani si rifecero distruggendo poi, in una battaglia durata diciotto minuti, a San Giacinto, l'esercito di Santa Ana, conquistando così la propria indipendenza, simboleggiata nell'unica stella della loro bandiera.

Questo fu soltanto il primo passo. Un forte partito, a Washington e nel Texas, premeva per l'annessione agli Stati Uniti. Essa fu dichiarata nel '45, mentre le truppe americane passavano nuovamente i confini messicani annunciando che resistevano all'aggressione.

Sconfitto nuovamente il Messico, il Texas diventava il più grosso membro della confederazione, da cui si staccava unendosi agli stati schiavisti del Sud durante la guerra civile, venendo quindi riconquistato per la seconda volta. In compenso (c'è sempre un compenso di questo genere per i militaristi sconfitti) esso prendeva la sua rivincita sugli indiani, terminandone lo sterminio, come del resto avveniva in tutto il resto del territorio americano.

Da terra spopolata, il Texas si è ora trasformato in un grosso stato popolato da bianchi e da negri che, sebbene liberati, rimangono in una condizione di inferiorità. Esso vive della terra, ciò che gli dà una posizione di secondo ordine rispetto agli stati industriali; ma in compenso conserva il primato nel numero di governatori assassinati e deposti. I texani continuano ad avere la pistola facile, anche quando l'epoca leggendaria dell'antica frontiera è terminata.

Essendo poveri, sono oppositori e militaristi. «Gli Stati uniti — dicono — sono una penisola dipendente dal Texas che periodicamente li salva dai disastri militari».

Dopo la prima guerra mondiale diventano ricchi, di quella ricchezza sbagliata che è fatta di petrolio, a cui si aggiungono il carbone, l'argento, i diamanti neri, l'elio.

L'industria si accompagna così ai grandi ranches (dai duecentocinquanta ettari, ai cinquecentomila del «King Ranch») e alla produzione del cotone. E' un macrocosmo in cui la fusione tra l'antico e il moderno non è ancora avvenuta e, come avviene sempre quando una civiltà contadina viene a contatto col mondo nuovo, l'evoluzione corrompe il passato e il presente. La violenza primitiva che si scaricava un tempo nelle cavalcate, nelle sparatorie, nei linciaggi domenicali, si trasferisce nel gioco del potere con risultati sorprendenti: i texani si rivelano i più abili nella conquista di quella fonte di dollari che è l'industria militare, appropriandosi di un decimo delle spese nazionali per le proprie fabbriche. E' una bella cifra, in un bilancio che attribuisce alla difesa cinquanta miliardi di dollari. La guerra è danaro. Le grandi famiglie del Texas credono nella guerra e nel danaro.

L'industria della guerra, però, non basta sfruttarla: bisogna organizzarla. A Dallas le leghe nazionalistiche, patriottiche, estremiste, fasciste fioriscono come i funghi. I miliardari texani si tassano generosamente per aiutare il senatore McCarthy e il suo comitato per la caccia alle streghe; poi, morto il senatore, sostengono i fascisti della società «John Birch» e l'ex generale Walker (quello stesso che tiene alla finestra il vessillo americano rovesciato perché «il potere è in mano ai comunisti!»). Risultato: Kennedy la spuntò nel Texas, tre anni or sono, con soli 50.000 voti di maggioranza rispetto a Nixon, ma oggi due texani su tre disapprovano la «linea Kennedy» in politica interna e in politica estera.

Parlare di distensione, nel Texas, significa parlare contro i buoni affari, contro il miracolo economico, contro le due colossali banche a cui affluiscono i miliardi dei ranches e dei pozzi di petrolio, contro le grandi famiglie dei Getty (l'uomo più ricco del mondo), dei Miller, dei Post, dei Bond, dei Kelly, che vivono in palazzi principeschi, e costituiscono la nuova aristocrazia, meno famosa ma non meno potente dei Vanderbilt e dei Rockefeller. Significa, e non è poco, accettare l'eguaglianza dei negri che costituiscono il dodici per cento della popolazione e riscuotono il 6 per cento delle paghe.

«Un giorno o l'altro — dice un nordista a un texano — prenderemo loro di Fort Knox e costruiremo una muraglia attorno al Texas».

«Fatela — risponde il texano — e se è bella ve la comprerò».

Ogni, eliminato Kennedy, ci sono molti nel Texas che pensano sia arrivato il momento di comperarsi, con Johnson, tutti gli Stati Uniti.

r. t.

EDITORI RIUNITI

et

enciclopedia tascabile

Armand Cuvillier

INTRODUZIONE ALLA SOCIOLOGIA

Trad. di Renata e Mario Spinella

pp. 216 L. 900

Un panorama storico e critico della sociologia, una ampia e precisa analisi delle sue origini e delle sue scuole.

Michel Verret

L'ATEISMO MODERNO

pp. 300 L. 1.000

Le ragioni di una morale non ultraterrena e i problemi della tolleranza religiosa nel libro vivace e appassionato di uno studioso francese.

Arturo Arcomano

SCUOLA E SOCIETA' NEL MEZZOGIORNO

pp. 232 L. 1.000

La situazione della scuola nel Mezzogiorno nell'analisi di un giovane meridionalista.

Dina Bertoni Jovine

L'ALIENAZIONE DELL'INFANZIA

pp. 208 L. 900

La più completa documentazione sul lavoro minorile nella società moderna, elaborata da una nota studiosa di pedagogia.

Vittoria Olivetti

DEMOGRAFIA E CONTROLLO DELLE NASCITE

pp. 207 L. 900

Un rapido e preciso quadro del problema in tutti i suoi aspetti: storici, sociali, politici e religiosi.

Francis Newton

IL MONDO DEL JAZZ

Trad. di Mario Cartoni

pp. 350 L. 1.000

Uno dei migliori libri sull'argomento che sia mai stato pubblicato (*News Chronicle*)

Earl D. Hanson

LA TEORIA DI DARWIN

Trad. di Ernesto Capanna

pp. 184 L. 900

La teoria della selezione naturale esposta in forma divulgativa da un esperto biologo americano.